

Giovanni Marasà

Ignazio Florio

Avventure galanti
di un play boy della *Belle Époque*

La «donna più bella del mondo»

Quando Ignazio Florio conobbe Lina Cavalieri, la quale non disdegnava l'appellativo di «donna più bella del mondo», lei cantava romanze e canzoni appassionate nei teatri di varietà. Ma, per soddisfare la sua ambizione, volle che il suo illustre amico si adoperasse per lanciarla nel campo del teatro lirico.

E così il Florio la fece convenientemente preparare e, attraverso le sue particolari aderenze, ottenne il debutto alla Scala di Milano, con la «Bohème» di Puccini. L'esito fu mediocre.

Poco tempo dopo si doveva predisporre la stagione lirica al Teatro Massimo di Palermo, dove Ignazio Florio era *magna pars* (amministratore e, soprattutto, finanziatore); è ovvio quindi che la prima opera messa in cartellone fu la «Bohème», con la Cavalieri.

La cosa però non riuscì affatto gradita alla moglie la quale, rivolgendosi a qualche amico disse:

«Se mio marito mi fa qualche torto mentre è fuori Palermo, pazienza; non glielo posso impedire. Ma non tol-



Lina Cavalieri

lero che debba portarla a Palermo e che i palermitani debbano batterle le mani. Fischi ci vogliono!»

«Stia tranquilla, rispose qualcuno, a questo penseremo noi».

E infatti fu organizzata una *claque* di fischi, che sin dalla prima apparizione sulla scena mise in imbarazzo la bella cantante.

E quando si ritirò dietro le quinte, dove il Florio l'attendeva trepidante, lo apostrofò risentita.

«Ma perché fanno così? È questo il trionfo che mi avete assicurato?»

Il nostro uomo, sia che già avesse avuto sentore di quel che si era tramato (e che naturalmente non poteva rivelare) sia che anche lui non riuscisse a spiegarsi l'ostilità del pubblico, cercò di consolarla al meglio:

«Non preoccuparti, tu hai cantato benissimo. I palermitani fanno come gli americani: applaudiscono coi fischi!»

Allora donna Franca usava ricevere nel suo palco, negli intervalli, gli interpreti principali, ed anche questa volta non venne meno alla consuetudine: fece chiamare la Cavalieri, l'invitò a sedersi vicino a lei e si prese il gusto di umiliarla con domande imbarazzanti, delle quali conosceva già le risposte:

«In quali altri teatri avete cantato? A parte il varietà, naturalmente».

«Mah, finora, soltanto alla Scala».

«E quali sono le opere del vostro repertorio?»

«Per il momento solo la Bohème».

E poi, il colpo finale:

«È un vero peccato che il pubblico palermitano non abbia apprezzato il vostro talento!»

A questo punto Lina non ebbe più dubbi sull'origine dei fischi e, levatasi in piedi:

«No signora, sono io che non merito la stima dei palermitani!»

E con un bell'inchino si ritirò.

L'indomani rifece le sue valige e non ci furono preghiere che la convinsero a rimanere; dovettero sostituirla, mentre lei si ritirava nella villa che il Florio le aveva regalata, nei dintorni di Firenze, presso Settignano^[1].

Non appena lui poté svincolarsi dagli impegni del teatro la raggiunse e trovò certamente il modo di placarne le ire.

Come tutti ricorderanno, lei aveva una grande passione per i cani levrieri: quasi ogni foto od immagine della diva la ritraeva con almeno una delle sue bestie vicina.

Ed in quella occasione si ricordò che alla sua collezione mancava un levriere russo: quelli bianchi, a pelo lungo, col muso affilatissimo...

Spettò al Florio il compito di trovarne uno. Scrisse a vari conoscenti, a chi poteva aiutarlo nella ricerca, ma invano. Sicché un bel giorno decise di andare di persona nel luogo nel quale, secondo lui, lo avrebbe certamente trovato:

Il grande mercato degli animali di Amburgo.

Quando ebbe esposto il suo desiderio al Direttore, questi lo disilluse sorridendo:

«Egregio signore, noi qui abbiamo tigri, leoni, elefanti, scimmie quante ne vuole, ma niente cani!»

[1] Morì, settantenne, nel 1944 proprio sotto le macerie di quella villa, in seguito ad un bombardamento.

«Ma almeno potete indicarmi dove posso trovarne uno?»

«No, amico mio; è un genere di cui non mi sono mai occupato».

Dopo di che se ne tornò deluso in albergo.

Nella *hall* trovò una comitiva che tornava dalla Norvegia, dove aveva assistito alla caccia alla balena; e fra questi un amico palermitano, il principe di Petrulla.

Quando quest'ultimo ebbe ascoltato la storia del cane, da uomo faceto qual'era, disse:

«E tu vieni qui per cercare il levriere russo? Devi andare in Russia!»

«Tu scherzi, ma mi hai dato una buona idea. A Pietroburgo ho qualche amico e sono sicuro di farcela. Giacché sono qui, voglio provare. Mommino, mi accompagni?»

«Volentieri».

L'indomani erano a Pietroburgo; ma neanche lì la ricerca diede buoni frutti. Qualcuno gli suggerì di provare a Mosca, città più moderna, più evoluta. Niente; solo un tale, che se ne intendeva, seppe dargli un consiglio:

«Se proprio tenete a trovarlo, dovete andare ad Odessa; lì c'è un immenso canile, con tutte le razze di cani di questo mondo. Troverete certamente quello che cercate».

Dopo aver girato tanto, decisero di provare anche ad Odessa; dopo di che si sarebbe tornati comunque a casa.

E lì infatti, alla periferia della città, trovarono un gruppo di grandi capannoni pieni di cani.

Vi erano dei cartelli indicatori ma, ovviamente, in lingua russa. Fortunatamente c'era un custode che conosceva un po' il tedesco e poté spiegare che i capannoni ospi-